

Anna Ferruta

- Seminario di inaugurazione del Training SPI 2018/2019-

Il principio della cura e lo sviluppo del pensiero nella vita istituzionale

Indice

Il nesso cura e conoscenza

Il nesso solidità delle strutture concettuali e organizzative e libertà di pensiero e di ricerca

Il nesso appartenenza e generatività (simbiosi e individuazione)

Il nesso Superio e Io (diminuzione dei vincoli del Superio e espansione dei territori dell'Io)

Il nesso Privacy e libertà di comunicazione

Il nesso vincoli e variazioni nel regolamento IPA

Bibliografia

Il nesso cura e conoscenza

La SPI è una **società scientifica** che sviluppa ricerca nel campo psicoanalitico e formazione per la trasmissione della psicoanalisi.

Statuto: Art. 3 SCOPO

La Società non ha scopo di lucro, promuove gli studi psicoanalitici e provvede alla formazione dei nuovi psicoanalisti in Italia.

La SPI detiene l'elenco ufficiale di coloro che considera qualificati all'esercizio della psicoanalisi e ne tutela e garantisce l'attività professionale, nell'ambito della SPI

La psicoanalisi non propone una *Welthanschauung* e nemmeno una visione ottimale del soggetto umano: persegue una ricerca sul funzionamento dello psichosoma, ricerca sempre aperta al non conosciuto e a nuove acquisizioni. Il suo nesso con la cura è strutturale: Freud, come avvenne in tanti altri campi della medicina, partì dalla patologia (*Studi sull'isteria* 1895) e da questa approdò a prospettare un'ipotesi sul funzionamento psichico in un'opera che resta fondamentale, *L'Interpretazione dei sogni* (1899), nella quale descrive la dialettica tra mente e corpo, patologia e fisiologia, equilibri psicosomatici e ricerca di nuovi assetti funzionali.

Dopo Freud la psicoanalisi è andata avanti in tutte e due le direzioni, ricerca e cura, sia a partire dalla patologia (Klein, Rosenfeld, Green, Grunberger, Bleger, Kernberg) sia a partire dalla fisiologia (Winnicott, Bowlby, Infant research Fonagy, Tronick, ecc.).

Gli psicoanalisti come persone e le loro associazioni non sono né peggiori né migliori degli altri, non costituiscono un gruppo ottimale: **occorre prendersi cura** sia della loro individualità attraverso l'esperienza psicoanalitica personale, sia del funzionamento delle loro istituzioni associative attraverso forme di aggiornamento e manutenzione delle stesse. (La prima società psicoanalitica fu quella di Vienna nel 1909, poi fu fondata l'IPA nel 1910, la SPI nel 1925, poi rifondata nel 1932 e riconosciuta nel 1936 ¹⁾.

1 Freud ebbe contatti diretti con i primi due professionisti, medici e psichiatri, entrambi di cultura e ebraica, conoscitori del tedesco e di Freud, che si interessarono alla giovane disciplina psicoanalitica: Edoardo Weiss di Trieste, che aveva fatto un'analisi con Paul Federn che apparteneva alla cerchia dei primi allievi di Freud, e Marco Levi-Bianchini di Teramo. Questi pionieri tradussero in italiano alcuni testi di Freud e con il consenso di lui fondarono a Teramo il 7 giugno 1925 la Società Psicoanalitica Italiana. Freud, di fronte alle esitazioni di Weiss che gli segnalava la debole competenza psicoanalitica dei soci potenziali, scrisse che spesso "la forma precede il contenuto". Di questo inizio la psicoanalisi italiana conserva importanti tracce: il legame con il testo freudiano e con la società psicoanalitica internazionale, lo stretto rapporto con la clinica, l'interesse per l'articolazione con la cultura e la società.

La SPI negli anni successivi ebbe un rapido sviluppo ed entrarono a farne parte figure importanti (Emilio Servadio, Nicola Perrotti, Cesare Musatti, Alessandra Tomasi di Lampedusa): fu possibile trasferire la sede a Roma nel 1931, riorganizzarla, fondare nel 1932 la *Rivista di Psicoanalisi* diretta da Weiss, partecipare con contributi originali ai Congressi IPA (Wiesbaden, Lucerna). Al Congresso di Marienbad nel 1936 la SPI venne riconosciuta come società componente IPA. Ma questa fioritura internazionale e la matrice culturale ebraica attivarono l'ostilità del regime

In psicoanalisi **il nesso cura-conoscenza è strutturale**, non solo contingente come in altri campi della medicina: la psicoanalisi ritiene che l'ampliamento delle capacità di simbolizzazione sia fonte di buona salute, come anche l'oscillazione continua tra costruzioni e decostruzioni, cioè una visione dinamica del funzionamento psiche-soma tra affetti percezioni simbolizzazioni in un continuum riorganizzantesi.

Non si tratta di avere una visione ingenua della cura come disvelamento del rimosso e come simbolizzazione di emozioni che erano state trasferite nel corpo con attacchi di panico o disturbi somatici di ogni tipo. Il buon funzionamento dello psichosoma deve consentire di legare e slegare continuamente nessi relazionali, affetti, significati, in un incessante lavoro di trasformazione contenitore-contenuto, proprio come avviene nel **sogno**.

Freud sin da *L'interpretazione dei sogni* osservava che: “Anche nei sogni meglio interpretati è meglio lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno. Questo allora è l'ombelico del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intrico retiforme del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di questo intreccio si leva poi, come un fungo dal micelio, il desiderio onirico.” (OSF, 3, 479-80)

Questa osservazione contiene impliciti gli sviluppi attuali degli studi sulle prime interazioni madre-bambino che costituiscono quella matrice emotivo-sensomotiva da cui emerge la vita psichica (Edelman, Fonagy, Schore), in una **integrazione tra biologia e psicoanalisi** che mette in luce l'importanza delle forze inconscie che guidano ogni emozione cognizione comportamento all'interno di una matrice socioculturale.

René Kaës (2002) è andato oltre, e pensa che, oltre l'ombelico del rapporto con lo psichosoma da cui il sogno emerge, esiste anche l'ombelico della **situazione grupale a cui il soggetto appartiene, come matrice della sua produzione onirica**: “Ho supposto che il soggetto dell'inconscio sia simultaneamente soggetto del gruppo, e che si costituisca nei punti in cui si annodano voci, parole e discorsi degli altri, di più di un altro, diviso tra la realizzazione del proprio fine e la sua iscrizione nella rete dei legami intersoggettivi.” (19)

Kaës ritiene che il sogno non sia solo una creazione egoista, ma che sia una produzione del legame in cui elementi ancorati nell'intersoggettività prendono forma. Il desiderio di sognare nello spazio onirico comune è uno dei desideri più antichi dell'essere umano: quello di diventare Io nel legame. Questo **stato di indivisione e di indifferenziazione tra sé e gli altri** è presente lungo il corso di tutta la vita psichica. E' questo il secondo ombelico del sogno, che affonda nello sconosciuto dello spazio psichico del legame, comune a più di un sognatore, che permette di estendere lo spazio interiore a quello di più individui, di sognare i sogni degli altri.

La continuità tra corpo e mente, il primo ombelico del sogno, **riguarda il radicamento del simbolico nell'esperienza, sensoriale, emozionale, motoria**, dei rapporti con i primi oggetti. Queste **esperienze relazionali primarie** ne costituiscono il secondo ombelico: **diventando rappresentazioni, conservano la traccia** del significato inconscio e personale che il soggetto ha conferito a **queste prime forme di legame**. La forma inconscia assunta dai legami primari viene evocata da ogni esperienza che rimette in gioco queste rappresentazioni inscindibilmente congiunte

fascista, che soppresse la *Rivista di Psicoanalisi* nel 1934, mise sotto controllo i suoi esponenti, che, con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938, o emigrarono (Weiss negli USA, Servadio in India) o cessarono di svolgere ogni attività psicoanalitica (Musatti e Perrotti). Nel 1946, dopo la liberazione dal regime, la SPI si riorganizzò e tenne a Roma il suo primo Congresso Nazionale, con Nicola Perrotti come Presidente, lui che aveva partecipato alla Resistenza e in quel momento aveva l'incarico dal governo di Commissario per la salute pubblica. Da allora la psicoanalisi in Italia ha avuto uno straordinario sviluppo, non solo nell'istituzione psicoanalitica, ma anche nella cultura, nella diffusione nelle psicoterapie, nell'editoria e nella pubblicistica.

con il valore affettivo relazionale che esprimono. Si tratta di cogliere nelle prime forme di pensiero la qualità inconscia simbolica, e in quelle più elaborate e successive la radice esperienziale da cui sono emerse. Diventare Io nel legame: un'impresa a cui l'attività mentale onirica dà un contributo fondamentale, mettendo in scena mondi che descrivono la realtà psichica come costruita dalla capacità di configurare una soggettività personale che mette a disposizione un posto per l'altro.² Quindi per una disciplina come la psicoanalisi che, non solo come le altre scienze è dentro a un processo continuo di ricerca, ma appartiene al campo delle discipline biologiche che descrivono interazioni e trasformazioni continue tra il soggetto e l'ambiente, **individuare e descrivere dei punti fermi, delle strutture, dei concetti stabili, è particolarmente complesso**. Tuttavia è un lavoro da fare: nessuno, come dice Winnicott (1954), vorrebbe essere il quadro o la poesia di un altro. Questo è il compito della metapsicologia a livello della teoria.

Il nesso tra solidità delle strutture concettuali e organizzative e libertà di pensiero e di ricerca

A livello del funzionamento dell'istituzione psicoanalitica il problema si presenta particolarmente complesso: delle strutture e dei vincoli sono necessari, ma al tempo stesso sembrano sempre contraddire la possibilità di un funzionamento nella ricerca e nella formazione sufficientemente dinamico e non irrigidito in schemi dogmatici.

Freud con gli studi inaugurali su isteria e sogni descrive **la complessità della relazione io-altro da sé a livello individuale e grupppale** (pensiamo al sogno come formazione nella quale nel momento del ritiro regressivo-autistico dal mondo percettivo e delle relazioni, queste vengono richiamate ad abitare il mondo della mente del sognatore). Freud si rende conto di avere descritto **meccanismi trasformativi di una potenza inquietante**, collocati in un'area tra magia e scienza (pensiamo agli scritti su telepatia riediti e commentati da Maria Pierri, 2018) come è sempre accaduto a chi si fosse collocato nella posizione di essere quello che cura o che conosce quello che non è immediatamente visibile (stregoni, peccato originale, il medico de *Il posto delle fragole* di Bergman che afferma che il dovere del medico è quello di chiedere perdono per avere avuto l'ardire di diventare quello che cura).

Un' "analisi scientifica del vivente" è un compito complesso e ambizioso, che richiede passione e coraggio: "*Flectere si nequeo Superos Acheronta movebo*" è l'esergo collocato da Freud all'inizio di *L'interpretazione dei sogni*, 1899. Freud ne *Il disagio della civiltà* (1929) analizza poi i meccanismi che muovono il processo di incivilimento, in analogia con quanto avviene nell'evoluzione libidica individuale: la lotta tra pulsione di vita e di morte, e la funzione del Superio come salvaguardia della dinamica sociale. Si tratta di un saggio nel quale non parla di clinica, ma utilizza comprensioni emerse dall'esperienza analitica per fare ipotesi più ampie sul funzionamento della mente umana. Possiamo dire che Freud sta lottando come Giacobbe con l'angelo 3, secondo la felice espressione biblica che egli stesso utilizzò in una lettera a Fliess del 7 maggio 1900:

"Nessun critico (...) può vedere meglio di me la sproporzione esistente tra i problemi e le mie risposte ad essi, e sarà una giusta punizione per me che nessuna delle regioni inesplorate della vita psichica, nelle quali io, primo dei mortali, ho posto piede, riceva il mio nome o si sottometta alle mie leggi. Quando, nella lotta, il respiro ha minacciato di mancarmi, ho pregato l'angelo di desistere ed è ciò che egli ha fatto da allora. Ma non sono stato il più forte, benché da allora vada zoppicando. Bene, ora ho 44 anni e sono un vecchio israelita piuttosto meschino, come potrai vedere tu stesso nell'estate o in autunno. La mia famiglia ha insistito per celebrare il mio compleanno. La mia unica consolazione è che non ho sbarrato le vie del loro avvenire. Il mondo è ancora da vivere e da conquistare per loro, fin dove essi lo

2 Dice Winnicott (1971): " Con chiarezza inaspettata abbiamo visto che il sogno e il vivere reale sono dello stesso ordine. Il sogno penetra nel mondo reale nel rapporto con gli oggetti, e il vivere nel mondo reale penetra nel mondo dei sogni, in modi che sono abbastanza noti, specialmente agli psicoanalisti. Per contro, tuttavia, il fantasticare rimane un fenomeno isolato, che assorbe energia, ma che non contribuisce né al sogno, né alla vita reale" (61-62)

3 Giacobbe, dopo avere lottato tutta la notte ed essere stato azzoppato, chiede di essere benedetto: l'angelo gli dice che il suo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché "hai combattuto con Dio e gli uomini e hai vinto (Genesi 32)".

potranno. Io lascio loro un gradino su cui potranno porre piede, non li ho portati su una vetta oltre la quale non potranno salire. “(Freud, 1987-1904. 447)

Tutta la vita continuò questa lotta con l'angelo, come Giacobbe, non cedendo mai alla stanchezza (morì a 83 anni, nel 1938, ancora impegnato nella scrittura di importanti opere, come *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, 1934-38, e *Compendio di psicoanalisi*, 1938), alle persecuzioni (fu costretto a emigrare a Londra nel 1938 dall'occupazione tedesca dell'Austria), alla malattia (il tumore alla mascella, iniziato nel 1923, lo costrinse a sottoporsi a 33 interventi chirurgici), e proseguendo nel suo impegno nella ricerca scientifica intorno alle regioni inesplorate della vita psichica.

Lo sviluppo della scienza si colloca là dove si crea **un intreccio particolare tra onnipotenza e impotenza**, fiducia negli strumenti che permettono di esplorare l'ignoto e capacità di stare nella posizione depressiva (vedi gli esempi di Pasteur, Fleming, Kandel, Levi Montalcini⁴).

4 Dopo Darwin e Freud, si possono citare altri esempi di scienziati noti che hanno dovuto affrontare e superare non poche difficoltà per vedere accettate le loro scoperte che mettevano in crisi certezze acquisite e ridimensionavano il narcisismo dell'essere umano che si sentiva al centro dell'universo, restituendogli però un ben più prezioso e solido narcisismo, fondato sulla capacità di conoscere l'ignoto e sulla base di questo di costruire modi di convivenza rispettosi dell'altro e di sé. **Luigi Pasteur** (1822-1895), figlio di un conciatore di pelli di Dole, un villaggio con un fiume maleodorante per l'odore delle pelli trattate in incipiente putrefazione, iniziò a mettere in discussione la teoria fino allora accettata della generazione spontanea dei microrganismi e a ipotizzare e verificare con esperimenti la teoria che i fenomeni infettivi derivano dalla proliferazione di microrganismi da altri esseri viventi, che diede inizio alle pratiche di disinfezione (la pastorizzazione) e di vaccinazione. (Ferruta, 2000).

Alexander Fleming (1881-1955) medico, proveniente da una famiglia di agricoltori, con la scoperta della penicillina, sostanza individuata all'interno di altri organismi viventi, ha portato un altro eccezionale contributo all'evoluzione della specie umana, una rivoluzione di cui non siamo del tutto consapevoli, che ha permesso di vivere a molti individui più deboli e meno dotati, andando senza dubbio oltre i limiti esistenti della specie. Il carattere di mutazione profonda che la scoperta di Fleming avrebbe comportato ha lasciato una traccia non banale anche in un film-thriller, *Il Terzo Uomo* di Carol Reed, con la straordinaria sceneggiatura di Graham Green, un autore che conosceva molto della natura umana, del bene e del male che sono nascosti nel cuore di ognuno.

E per finire non possiamo non parlare di **Rita Levi Montalcini**, e della sua scoperta del NGF, il fattore di crescita delle cellule nervose, che ha aperto nuove prospettive per i soggetti con patologie neuronali, pensate fino allora non riparabili attraverso processi di riproduzione cellulare. La scienziata ha scritto e dichiarato più volte che, paradossalmente, il fatto di dovere stare reclusa nella sua stanza trasformata in laboratorio domestico, perché espulsa dall'Università in quanto ebrea, e di dovere poi trasferirsi negli USA, a causa delle leggi razziali del regime fascista, la spinse a dedicarsi alla ricerca, anche se nel suo slancio umanitario avrebbe voluto dedicarsi alla cura dei bambini in Africa, come il dottor Schweitzer (cosa che comunque ha poi potuto fare, destinando i soldi del Nobel a una Fondazione che aiuta l'istruzione e lo sviluppo delle bambine africane).

Le storie di queste scoperte che hanno aperto nuovi orizzonti di sviluppo biopsicosociale degli esseri umani hanno in comune una congiunzione speciale tra grande apertura mentale dei coraggiosi scienziati, spericolati nell'affrontare territori del tutto sconosciuti, e altrettanto grande concentrazione, sosta, stabilità, autolimitazione.

Lo racconta la stessa storia, senza dubbio suggestiva, di **Charles Darwin**: per 5 anni (1831-1836) lontano da Londra sul *Beagle*, un piccolo vascello di due alberi poi rafforzato a tre, lungo 27 metri, in cui divide la cabina di 3 metri per 3,5 con due altri membri dell'equipaggio, e dove dorme su un'amaca sopra il tavolo a mezzo metro dal soffitto. Darwin nel corso dei cinque anni ne passa due terzi a terra a studiare le strane specie (manda a Londra 1500 campioni da esaminare) e incontra i luoghi e i fenomeni più imprevedibili. Poi una volta rientrato a Londra, pur mantenendo i rapporti con la Geological e con la Geographical Society, decide di ritirarsi per approfondire gli studi a Down House, una casa a 25 chilometri da Londra, in un villaggio di 400 abitanti, dove passa tutta la vita con la moglie e i dieci figli, a studiare appunti e reperti e a cercare di comprendere l'enigma di specie differenti viventi in territori contigui, che a poco a poco gli permettono di comprendere la comune discendenza da progenitori simili, sollecitati a cambiare dal rapporto con ambienti più o meno favorevoli. Dopo il suo viaggio intorno al mondo, Darwin ogni giorno percorre un breve sentiero nella campagna, il *Sandwalk*, intorno alla casa di Down House in cui si è ritirato, e pensa nel suo studiolo alle strane specie viventi che ha incontrato nel viaggio sul *Beagle* e alle loro somiglianze e differenze, e poi continua a studiare altri esseri viventi nelle loro imprevedibili forme e funzioni: i coleotteri che collezionava da bambino, i cirripedi, i lombrichi che drenano il terriccio, a cui dedica uno degli ultimi scritti. La giornata scorre sempre uguale: si sveglia presto, fa la passeggiata, lavora fino alle 9.30, fa una pausa per stare con la famiglia e leggere la corrispondenza, poi riprende il lavoro fino alle 12, altra passeggiata, lavoro e studio. Sembra che la congiunzione tra la grande apertura senza limiti del viaggio per mare, e la concentrazione sul dettaglio e la passione per l'oggetto a cui dedicare la propria vita nel viaggio intellettuale entro le strutture solide e definite di Down House sia una caratteristica

Questo intreccio è reso possibile dal **lavorare all'interno di un gruppo di riferimento, con colleghi** con cui spesso non si condividono alcuni punti di vista, che appaiono sordi o visionari, ma che comunque costituiscono uno strumento fondamentale per procedere nella cura e nella ricerca, con sufficiente fiducia audacia e incertezza e senso del limite.

Per Freud, il periodo in cui indaga sulla vita inconscia e arriva alla sua scoperta fondamentale è accompagnato dalla fitta corrispondenza e dal dialogo con l'amico medico Fliess, un alter ego fondamentale, a cui man mano che si avventura nel territorio dell'inconscio comunica le sue scoperte. Successivamente, crea la Società del Mercoledì: ogni settimana si incontra con il gruppo di allievi e collaboratori più fidati, e continua a sviluppare il suo lavoro con l'aiuto di altre menti a cui può comunicare le scoperte e dividerle. Solo se abbiamo un'altra mente a disposizione possiamo procedere nel pensiero. E' quanto afferma Bion, quando parla dell'**apparato per pensare umano che necessita di due menti**, come accade nel primo sviluppo infantile, nel dialogo tra

importante: l'apertura potenzia il limite e viceversa.

Analogamente possiamo pensare di **Freud**, che all'inizio del suo percorso si imbatte nella paziente isterica Anna O., che manifesta una passione erotica per il medico curante Breuer, che si ritrae turbato, e passa a Freud la paziente. Freud non si lascia spaventare, e, mantenendo l'etica professionale richiesta dal giuramento di Ippocrate, si avventura nello studio degli abissi della psiche umana, individuando il fenomeno del transfert alla base della paralisi e di altri sintomi isterici di Anna O. Nel suo lavoro di ricerca, Freud individua nel setting analitico (stanza raccolta, appuntamenti regolari, ascolto, non suggestione, e non consigli dell'analista ma *talking cure* - cura di parole: Ferruta, 2013), quindi in un limite, lo strumento straordinario per avventurarsi negli abissi della psiche umana e capire e scoprire meccanismi fondamentali del funzionamento psichico, della nevrosi e della psicosi, che hanno restituito la follia alla dimensione umana, sottraendola all'alienazione e all'isolamento. Ogni notte con i sogni produciamo neorealtà che nel sogno ci appaiono più che mai reali e di cui al risveglio possiamo riconoscere l'aspetto immaginario e l'aspetto reale, messo in scena in storie che raccontano le nostre vere emozioni, desideri, paure, aspetti sconosciuti di noi a noi stessi. Nel sogno l'attività dell'apparato motorio volontario e percettivo visivo è bloccata, e questo limite apre finestre che si affacciano su altri mondi che fanno parte della nostra personalità. Questa rappresentazione di altri mondi indubbiamente presenti nella mente è resa possibile anche dal limite motorio e percettivo: sogniamo di essere assassini anche perché il limite del sonno ce lo permette.

Di questo limite ha fruito anche Cesare Musatti, che ha fondato la SPI e curato l'edizione italiana delle Opere di Freud, quando, giovane studente, lasciò Venezia per andare all'Università di Padova a studiare filosofia e matematica e incontrò Vittorio Benussi che lo introdusse di nuovo in una piccola stanza, il laboratorio di psicologia dell'Università per le ricerche stroboscopiche e tachistoscopiche, quasi del tutto privo di strumentazione, a studiare la psicologia della percezione. In questo piccolo laboratorio gli si aprirono gli orizzonti dello studio della psicologia del profondo: iniziò l'analisi con Benussi che aveva conosciuto la psicoanalisi su cui teneva un corso ed era stato analizzato da Otto Gross, analizzato a sua volta da Freud.

Occuparsi profondamente di un oggetto, anche chiusi in una stanza, apre mondi: un'evoluzione della specie può avvenire attraverso una congiunzione speciale tra narcisismo sano che richiede stabilità (quella del sonno, la massima espressione di narcisismo, nella quale tutti gli amori e investimenti spariscono e il soggetto si immerge nell'unico interesse per sé, anche se inseguito dagli amori per gli altri che colloca nelle figure dei sogni) e curiosità aperta a tutto ciò che destabilizza gli assetti già acquisiti, con il fascino dell'ignoto e di ciò che di noi e dell'altro e del mondo non conosciamo.

Il passaggio conclusivo di *L'origine delle specie* esprime tutta l'ammirazione per questa apertura su mondi che l'osservazione e l'incontro con il particolare apre: "Vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue molte capacità, che inizialmente fu data a poche forme o ad una sola e che, mentre il pianeta seguita a girare secondo la legge immutabile della gravità, si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose." (169) Un'evoluzione della specie vede oggi ostacoli in un arroccamento narcisistico che fraintende il necessario bisogno di elementi di stabilità (la stanzetta del ricercatore e del metodo) in un interesse esclusivo al perfezionamento del già noto e già acquisito. Per ovviare a questo, sarebbe di grande utilità un maggiore sviluppo di conoscenze in tutti i campi, anche in quello della poesia. Potremmo incontrare una poetessa come Emily Dickinson che trascorse tutta la sua vita chiusa nella sua casa e che ci ha fatto conoscere le sfumature e intensità dell'amore come pochi altri e ha raccolto in un erbario la sua passione per le diversità: "*If my Bark sink/'Tis to another sea/Mortality's Ground Floor/Is Immortality – se il mio brigantino affonda/affonda alla volta di un altro mare/È sull'immortalità che poggia/ La condizione umana.* 1234, p164).

inconsci tra il bambino e la madre. O, come ha descritto lo psicoanalista anglopakistano Masud Kahn (*Lo spazio privato del sé*, 1974) riprendendo questi temi, è essenziale la presenza di un altro che accompagna e sostiene, “un amico speciale” (Montaigne, Rousseau, Freud, 1970), che permette di affrontare dubbi, incertezze, ambivalenze, in un percorso di avvicinamento al non ancora noto.

Così accade per tutti coloro che si dedicano allo studio dell'evoluzione della specie umana. Ma una specifica difficoltà, propria di questo bisogno di partecipazione e condivisione, è costituita dal fatto che **appena trovata un'altra mente che condivide e partecipa, questo sembra diventare un limite che ostacola e cristallizza nuovi sviluppi**. Occorre procedere in questo dialogo e in questo ascolto per tutto il tempo necessario perché dei cambiamenti possano accadere. Non è facile.

Con l'aumentare del numero degli psicoanalisti, **l'esigenza del gruppo di colleghi come elemento necessario per fare ricerca in posizione depressiva** divenne indispensabile e portò alla fondazione dell'IPA di cui furono promotori Ernest Jones e John Rickman, due personaggi, scienziati e medici, insieme avventurieri e istituzionali, che contribuirono alla formazione e allo sviluppo di uno strumento, l'IPA, fondamentale per la sua sopravvivenza e il suo sviluppo scientifico. Jones si laureò in medicina a 20 anni e andò in giro per il mondo a cercare chi aveva conoscenze sul mondo psichico: conobbe Freud al primo Congresso IPA a Salisburgo nel 1908, dove presentò un lavoro sulla razionalizzazione. Intraprese iniziative di grande apertura mentale: pensiamo all'invito fatto alla Klein nel 1926 in opposizione ai colleghi British Society che ritenevano che la psicoanalisi non fosse praticabile con i bambini, o alla sua iniziativa risoluta di allontanare Freud da Vienna per sfuggire alla persecuzione nazista, all'impulso dato alla traduzione della Standard Edition, e al suo non partecipare di persona alle *Controversial Discussions*. Ma bisogna ricordare anche gli aspetti problematici e contraddittori della vita di Jones, come le iniziative di attiva ostilità contro Ferenczi e la gestione del potere dell'Istituto nei confronti degli allievi: luci e ombre, iniziative positive e azioni spregiudicate si alternano nella complessità della vita di questo personaggio che ha contribuito a costruire l'istituzione psicoanalitica. Sempre curioso, e sempre consapevole della necessità di costruire contenitori e strutture istituzionali. Rickman era un quacchero obiettore di coscienza che si rifiutò di partecipare alla prima guerra mondiale e si avventurò in Russia a curare persone poverissime e vittime di un'epidemia di tifo. Riuscì a scampare alla guerra civile, e tornò in Inghilterra sulla transiberiana con una moglie americana. Si unì allora al nascente gruppo di psicoanalisti e andò in analisi da Freud Ferenczi Klein. Durante la seconda guerra mondiale curò i traumi di guerra e fu lì che conobbe e prese in analisi Bion; a lui si deve la formula di interpretazioni nell'*hic et nunc*. Jones e Rickman interpretano bene **quello che è necessario per l'istituzione psicoanalitica: solidità di alcune strutture concettuali e organizzative e spregiudicatezza e coraggio nel fare procedere il dibattito e il confronto scientifico senza timidezze e senza formalismi**.

Il nesso tra appartenenza e generatività (simbiosi e individuazione)

L'istituzione è necessaria anche per il funzionamento stesso dell'apparato psichico. Bleger (1964) ha messo in evidenza il fatto che nell'istituzione viene depositata la parte anonima e simbiotica che sta alla base della formazione del soggetto, a partire dalla quale si possono sviluppare i processi di individuazione. Quando questo deposito vien meno, si possono verificare fenomeni di crollo e disorientamento, che Bleger ha studiato negli psicotici ma che possono riguardare anche altri soggetti quando questa realtà vien meno. Silvia Amati Sas (2016) ha cercato su questa base di analizzare la tendenza di alcuni soggetti, durante il regime autoritario in Argentina, ad 'adattarsi a tutto', come se questo deposito della parte simbiotica nell'istituzione fosse indispensabile per la sopravvivenza psichica: “La premessa teorica di Bleger consiste nell'idea di un nucleo di primaria indifferenziazione (immaturità) che non è sostenibile dall'Io più differenziato, ossia dalla parte più matura del soggetto. Questo nucleo è proiettato obbligatoriamente e depositato (e immobilizzato) nel mondo esterno, attraverso un “legame (o vincolo) simbiotico”, sui “depositari” esterni (più o meno) privilegiati dai quali il soggetto si trova a dipendere (famiglia, appartenenze varie) e sul

contesto socio-culturale in cui vive (istituzioni, leggi, tradizioni). **Questa inevitabile dipendenza dal contesto esterno fornisce al soggetto un senso inconscio di appartenenza e di certezza che per lui sono ovvii o scontati.** Esso è paragonabile a ciò che J. Sandler (1960) ha chiamato *background of safety*, cioè un sottofondo di certezza e sicurezza psichica che implica una fiducia basica nel mondo circostante. (...) Come ho già detto, la funzione di depositario si trova a tutti i livelli, intersoggettivi o transoggettivi, che si tratti di persone, istituzioni o contesti sociali (genitori, governanti, maestri, ecc.). Voglio sottolineare le qualità di non conflittualità e non contraddizione del nucleo agglutinato, la sua imprecisione, malleabilità, fluidità, permeabilità, che gli permettono di plasmarsi, adattarsi e conformarsi a qualsiasi contesto e circostanza e, al limite, di “adattarsi a qualsiasi cosa”.

Questo aspetto di gruppalità inconscia, che sta alla base dello psichico e che è stata descritta da Kaës presente sin dalla nascita, comporta una **quarta mortificazione narcisistica da gestire con saggezza e creatività. L'appartenenza a un'istituzione è una necessità psichica per un funzionamento equilibrato:** tanto vale esplicitarla e declinarla in un modo efficace.

La costruzione dell'identificazione comprende anche **l'esigenza di identificarsi con altre persone di un gruppo**, perché il percorso di costruzione di sé non porti all'isolamento e all'estraneità. Anche questo percorso richiede tempo, mentre talvolta ed è incalzato da meccanismi di fulminea inclusione di se stessi come appartenenti al gruppo, con sostituzione e imitazione. La paura della solitudine è grande: lungo il percorso del processo di identificazione le emozioni provate sono spesso di solitudine, rispetto a forti bisogni di appartenenza gruppal.

Si verifica talvolta un'**identificazione automatica con l'analista in se stesso, piuttosto che con una funzione analitica della mente** che permetta di individuare e raccogliere elementi di identificazione gruppal. Invece di fare l'esperienza di riconoscere la propria esigenza di trovare un gruppo sociale nel quale riconoscersi, si opera una fulminea identificazione con il minigruppo della piccola comunità analitica della seduta, che si vorrebbe replicare e clonare a tempo indeterminato. Anche **il gruppo può essere utilizzato come una via corta**, caratterizzata da un **fantasma di natura narcisistica, escludente ogni conflitto e frustrazione**, fonte di un accesso diretto senza elaborazione personale. Il gruppo può essere considerato come un analogo del sogno, dice Anzieu (1975), una realizzazione immaginaria del desiderio: **non è necessaria la maturazione o la crescita, basta essere nel gruppo.** In analisi, il rischio è che l'analista nel suo controtransfert si faccia depositario del narcisismo dell'analizzato, colludendo con il desiderio di questi di sentirsi individuo appartenente al suo gruppo immaginario, evitando le asperità e difficoltà del percorso individuante specifico della storia del paziente.

Non c'è isomorfismo tra costruzione della psiche e sviluppo della tecnica, anzi, questa può essere usata, con la sua capacità di velocizzare necessità e incombenze quotidiane, per dare ai processi psichici di costruzione identificatoria il tempo di compiere il loro percorso, di immergersi nella sessualità infantile, di riconoscere la qualità sempre oscura dei lutti, di ricercare gruppi in cui rispecchiarsi e di cui fare parte, all'interno di un **movimento psichico volto a salvaguardare sia la personale integrità narcisistica sia l'ineliminabile alterità iscritta nell'inconscio di ciascuno, nell'enigma delle origini: l'altro, il gruppo, a cui non riusciamo a non desiderare di appartenere.**

A questo livello l'uso dell'appartenenza istituzionale può favorire dei meccanismi affiliativi che portano alla formazione di gruppi isolati non comunicanti che operano contro lo sviluppo delle conoscenze. L'unico rimedio è mantenere e coltivare legami con altri e insieme partecipare a gruppi di pari che si confrontano e discutono, senza timore del conflitto.

Il problema è che **un'appartenenza gruppal è necessaria, ma non deve degenerare in meccanismi affiliativi chiusi**, bensì essere generativa di futuro, di nuovi incontri con il non ancora conosciuto.

Il nesso tra Superio e Io (diminuzione dei vincoli del Superio e espansione dei territori dell'Io)

Un'istituzione inevitabilmente si basa su un **funzionamento con regole che hanno un'utile qualità superegoica**. Pensiamo alle utopie di un mondo senza regole, descritte nel libro *Lord of Flies*, o all'asilo di Porta Ticinese di Fachinelli (1974) in cui si svilupparono fenomeni di sopraffazione o dinamiche di gruppo esitate in fenomeni di esclusione⁵, o a tutte le strutture che si disgregano per mancanza di vincoli superegoici sufficienti. Sul finire de *La mente estatica* (1989), Fachinelli si mostra esposto alla fascinazione del pensiero lacaniano e alla sua lettura della formula freudiana che sposta l'accento sulla funzione del significante: «In Freud desiderio e superio sono collegati: è a partire dall'energia dell'Es che si costruisce l'istanza di controllo. (...) *Là où c'était, dois-je advenir*. Partendo quindi dall'accento freudiano, Lacan costruisce un'istanza regolativa del desiderio che nasce dalla radicale divisione originaria del soggetto ad opera del significante.» (p.189) Fachinelli individua la funzione dinamica delle difese incontrate nella pratica analitica «Il cerimoniale ossessivo e la costruzione religiosa come modi per circoscrivere e salvaguardare il "roveto ardente" della gioia eccessiva.» (p.195)

Possiamo pensare all'apertura all'altro anche come scoperta di un **ordine nascosto, quello dell'autorganizzazione autonoma del funzionamento bio-psicologico del vivente** e dell'ordine dinamico del tempo di cui parla Carlo Rovelli (2017) in *L'ordine del tempo*.

La concezione del Superio è cambiata. Pensiamo allo scritto di Freud su *Un disturbo della memoria sull'Acropoli* (1936), commentato da molti studiosi tra cui Jean Luc Donnet (2008), che ne sottolinea l'aspetto di rilettura e risignificazione creativa, come un **continuo ridefinirsi delle funzioni superegoiche per consentire nuove espansioni dell'Io**. Riprendendo questo scritto di Freud, Donnet vi collega tutti i temi dei percorsi di soggettivazione, dalle prime esperienze narcisistiche ai processi di riorganizzazione egoica del narcisismo sano. Si riferisce al racconto fatto da Freud del sentimento di estraniamento provato quando andò ad Atene col fratello e raggiunse l'Acropoli: non pensava che sarebbe stato capace di fare tanta strada, partendo dal piccolo villaggio moldavo di Freiberg, dalla vita nella famiglia modesta di un mercante, e di arrivare in un luogo del quale aveva letto sui libri a scuola e della cui realtà si rende conto di avere dubitato. Donnet nota che il viaggio ad Atene significava per Freud sì una dimensione trasgressiva, edipica, il tentativo di uscire dalle angustie della casa paterna, di superare il padre arrivando là dove lui non era mai giunto. Ma, osserva Donnet, "Nel cogliere il Superio, Freud è preso in una dualità dialogica di prospettive: da una lato il Superio è colto come l'effetto di un innesto socioculturale che mira a controllare l'individuo, di fronte al quale si trova sottoposto a una duplice costrizione persecutiva e/o erotomanica; dall'altro, si presenta come una acquisizione dell'Io, successiva a una manovra narcisistica, seduttiva dell'Es, a partire dalla quale si appropria della sua eredità culturale. La differenziazione Io-Superio si dà allora come il luogo e il dispositivo di un processo di soggettivazione, per definizione indefinito". (trad. mia, p.63)

Il processo di formazione del Superio si presenta quindi meno come sospinto da una necessità di controllo di una pulsionalità verso l'oggetto e più come **un'espansione dell'Io, un suo diventare 'grande' attraverso un percorso di accrescimento e di ospitalità offerta ad altro da sé**.

Il nesso tra Privacy e libertà di comunicazione

Per ricercare dobbiamo parlare dei pazienti, ma il rispetto della loro **privacy** deve essere al primo

5 La vita e il pensiero di Fachinelli sono stati rivolti a liberare il desiderio asintotico inconscio e a farlo emergere alla superficie della vita quotidiana, là dove cambia di accento e si declina in forme socialmente condivise ma porta la traccia delle forze originarie che lo hanno mosso. Ne sono ampia testimonianza le diverse iniziative tese a raggiungere le radici inconscie del desiderio infantile (la rivista «L'erba voglio.», l'asilo autogestito di Porta Ticinese di cui parla nello scritto "Masse a tre anni", compreso nel libro *Il bambino dalle uova d'oro*, 1974), e le esperienze relative alle dinamiche tra individuo e gruppo a cui attinge per irrigare i terreni inariditi della vita quotidiana (il controcorso all'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento, il lavoro "Gruppo chiuso o gruppo aperto?", compreso nello stesso volume del 1974).

posto. Ciò limita la libertà di espressione. Questo riguarda anche il rapporto con i colleghi e la loro esposizione personale quando presentano materiale clinico e il loro pensiero.

Il nesso vincoli e variazioni nel regolamento IPA

Una società di formazione deve avere dei vincoli per garantire l'eccellenza degli standard formativi: si tratta di **sottoporre questi vincoli a regolare manutenzione** (es. questionari di gradimento, griglie di valutazione, lavoro gruppale).

Uno degli aspetti di eccellenza dell'aver costruito un'istituzione come l'IPA è ciò che da sempre ne costituisce anche il limite: essersi assunta il compito di trasmettere la psicoanalisi alle nuove generazioni definendo un insieme di parametri, impedendo così la dispersione di un patrimonio di conoscenze e di esperienze. Alcuni parametri però si cristallizzano e finiscono per diventare elementi identitari. Il rischio è quello di sciogliere vincoli non più corrispondenti al tipo di casistica, di vita e di sviluppo scientifico, e di non sostituirli con altri.

Il processo psicoanalitico è un processo di liberazione che può procedere solo utilizzando vincoli funzionali a tale liberazione. L'abolizione totale di vincoli lascia 'libere' a muoversi in campo forze potenti poco utilizzabili. Quali nuovi vincoli possiamo definire e costruire?

Questo è quello di cui l'IPA sta lavorando con la Task force 2 sul Collegial Quality Assessment.

Vedremo i risultati probabilmente nel Congresso IPA di Londra 2019.

Bibliografia

- Amati Sas S. (2016). *Violence sociale extrême: les deux fronts de la survivance psychique*. Relazione presentata al Forum sui traumi collettivi del Congresso IPA di Buenos Aires.
- Anzieu D. (1975). *Il gruppo e l'inconscio*. Borla, Roma, 1976.
- Bion W.R. (1965). *Trasformazioni*. Armando, Roma, 1973.
- Bleger J. (1967). *Simbiosi e ambiguità*. Libreria Editrice Laetana, Loreto, 1992.
- Donnet J-L. (2008) *Freud et l'ombre du Surmoi*, FEP Bullétin, 62. pp. 58-67.
- Fachinelli E. (1974). *Il bambino dalle uova d'oro*. Feltrinelli, Milano.
- Fachinelli E. (1989). *La mente estatica*. Adelphi. Milano.
- Ferruta, A. (2000). "Houston, we have a problem". La paura delle scoperte scientifiche. *Psiche*, 1, 154-162.
- Ferruta A. (2013). Setting analitico e spazio per l'altro. *Riv. Psicoanal.*, 3, 607-622
- Freud S. (1895). *Studi sull'isteria (1892-95)*. OSF, I.
- Freud s. (1899). *L'Interpretazione dei sogni*. OSF, III.
- Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà*. OSF, X.
- Freud S. (1936). *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland*. OSF, XI.
- Freud S. (1938). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi (1934.38)*. OSF, XI
- Freud S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*. OSF, XI.
- Freud S. (1986). *Lettere a Wilhelm Fliess (1897-1904)*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (2016). *Telepatia* Rizzoli, Milano.
- Kaës R. (2002). *La polifonia del sogno*. Borla, Roma, 2004.
- Kaës R. (2007). *Un Singolare Plurale*. Borla, Roma, 2007.
- Kahn M.R. (1974). *Lo spazio privato del sé*. Bollati Boringhieri, Torino, 1979.
- Pierri M. (2018). *Un enigma per il dottor Freud. La sfida della telepatia*. Angeli, Milano.
- Rovelli C. (2017). *L'ordine del tempo*. Adelphi, Milano.
- Winnicott D.W. (1954). Gli aspetti metapsicologici e clinici della regressione nell'ambito della situazione analitica. in (1958). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott D.W. (1971). *Gioco e realtà*. Armando, 1974.